

Comunione e Liberazione: la ripresa dopo il 1968

Seguire le vicende di Comunione e Liberazione significa leggere la storia del nostro tempo secondo un'ottica inusuale, quasi scomoda. Il movimento fondato da Don Giussani è sempre stato presente nel contesto sociale, politico e culturale italiano con modalità proprie che se da una parte hanno attratto tanti giovani dall'altro hanno suscitato l'ostilità degli ambienti culturali e di gran parte dell'establishment. Anche oggi nei suoi confronti cova un sentimento di forte diffidenza dovuta alla difficoltà di accettare una realtà difficile da decifrare.

Nell'ultimo lavoro di Massimo Camisasca "Comunione e Liberazione. La ripresa" sono raccontati gli inizi faticosi di un movimento che cercava di rinascere dopo che il '68 aveva spazzato via Gioventù studentesca, la prima creatura di Don Giussani nata nelle aule del liceo Berchet. Quando nel '69 si ricostruisce una compagnia siamo in piena guerra: "Una generazione non sapeva riconoscersi negli ideali dei propri padri - afferma l'autore del libro - ma non ne trovava di altri che non fossero la rivoluzione o il terrorismo".

Per Giussani la risposta è un'altra, si trova nella comunione intesa come capacità di vivere l'esistenza: da qui è partita un'avventura che ha conquistato tanti e continua ad esercitare un forte fascino.

Furono in molti, agli inizi degli anni settanta ad avversare Cl. Paolo Mieli, che allora stava dall'altra parte della barricata, riconosce che i ragazzi di Giussani seppero perseguire una strada propria interpretando la parte migliore del '68: "Noi reagimmo a sprangate - ricorda l'ex direttore del Corriere - ora mi sento di chiedere scusa e di ringraziare perché Cl ha fatto crescere una parte importante della storia d'Italia".

Oltre all'avversione dell'estrema sinistra e di parte della Chiesa, il movimento fu minacciato nel suo nascere da un altro pericolo: il prevalere dell'ideologia. Giancarlo Cesana ha ancora in mente le interminabili discussioni che si svilupparono in occasione del referendum sul divorzio: tanti ciellini erano favorevoli, molti si dichiaravano di sinistra. Per molto tempo Giussani ha dovuto mettere in guardia dalla deriva ideologica, ossia dalla tentazione di privilegiare l'interpretazione rispetto ai fatti.

Il metodo proposto era un altro: occorreva partire dalla tradizione, verificarla e restarci dentro se la si scopriva adeguata alla propria umanità. A poco a poco quell'albero senza radici (secondo la definizione dello stesso Giussani) cominciò ad assestarsi superando gli scossoni di un'epoca turbolenta.

G.S.

